



Il presepe della chiesa di Trigoso, uno dei più visitati dell'intera Riviera di Levante, ricostruisce minuziosamente l'abitato del borgo

LA TRADIZIONE DELLA FESTA PIÙ BELLA DELL'ANNO E CERTE PRESE DI POSIZIONE CHE FANNO DISCUTERE

Il presepe? E con le pecorelle: basta con i "no" degli integralisti

L'erbino? Non si può. Gli animali? Non si può. E addio magia del Natale

LA STORIA

MARIO DENTONE

SCRIVI il tuo Natale, mi si dice ogni anno, e io scrivo il mio Natale, sempre uguale sempre diverso. Il Natale non annoia mai. Lascia stare quel giorno, parenti più o meno amati, sorrisi e baci talvolta recitati, pancia piena masche rosse occhi pesanti pronti a chiudersi, baci e abbracci e arriverdici. Alle cinque è buio e tutto è finito e tu sei sfinito.

No, non è questo il Natale. Natale è attesa, pensare agli ultimi regali a figli e nipoti, pigiamie e maglionie e sciarpine che ce n'è sempre bisogno, e vetri- ne illuminate e musicchette da ogni radio o schermo, i bambini occhi enormi e bocche aperte all'insù a guardar luci colorate che si rincorrono. Natale è già stato per me l'altra sera, lunedì, otto dicembre, festa dell'Immacolata (non sono uomo di fede, ma neppure la combatto, fede o non fede si vivono in silenzio) quando, approfittando del pomeriggio libero, ho ripreso da un vecchio scatolone le strisce di lucine per adornare la ringhiera intorno a casa, ed è questo il mio primo passo natalizio, e la sera ho goduto lo stupore e i saltelli di gioia dei nipotini incuranti dell'aria fattasi fredda. Ecco cos'è Natale: occhi grandi e bocca stupita d'un bambino, il suo Natale sei tu. E Natale è...

Prima devo premettere, tanto per capirci, che io mi inc... quando davanti a un Boncomat vedo a terra scontri di inascoltati vari (quanto deve pesare tenere in tasca quei foglietti!), quando vedo pacchetti di sigarette vuoti che forse pesano come macigni, cartacce di focaccia mangiata su una panchina, e bottigliette di plastica vuote. Ma la colpa è mia, che sono io l'incivile, perché è più forte di me pigiarmi e raccogliere quella roba d'altri e cercare un cassettono o un cestino, e non ho ancora capito che quella di gettare cose vuote, consumate o inutili a terra è la vera differenzia fatta a chilometro zero (che bello! So usare anch'io il termine di moda!). Ma ciò non toglie che se fossi un vigile o un qualunque tutore dell'ordine userei le telecamere "orwelliane" per beccare quei civili con un bel bolettino di almeno tre zeri di multa.

Così come se vedo maltrattare un animale, fosse anche, non so, una formica, al punto che, sarà l'età che non

regge più certe immagini, col telecomando sempre pronto come una pistola di pace, cambio canale appena mandano quei servizi su animali uccisi e picchiati, su canili lager, pesci e tartarughe di mare ingolfati da sacchetti di plastica e scarti vari dell'uomo scambiati per cibo. E alla rabbia s'aggiunge il magone, così come quando leggo che in un palio cavalli e altri animali vengono drogati, scommessi e, se feriti, uccisi. E tradizione, dicono. Ma voi mi insegnate che il mondo cambia, e il Medio Evo è finito, anche se oggi c'è un altro medioevo (in minuscolo e più buio).

Ora mi direte: che c'entra col Natale tutto questo panegirico sulla liturgia di strada, sulla difesa degli animali? C'entra, eccome se c'entra! Anche questo è Natale: difendere il bene e il buono, e il bene è la natura, e il buono è l'animale, non certo l'uomo. Ma ecco che ogni tanto uno si sveglia e proclama che questo non si può, questo neppure, nel nome di una civiltà apparente, spesso esibita per non dire elettorale, di finti masanielli del mondo nuovo.

Già anni fa, ricordo, mi svegliai un mattino di dicembre da un sogno natalizio, e la gioia della sera prima, quando m'ero coricato felice col pensiero di fare albero e presepe, s'era tramutata, al risveglio, in un incubo. Avevo sognato, oppure no? E una frase mi martellava in testa: "non puoi". Che cosa non posso? Non puoi, picchiava il martello, andare nel bosco come facevi da bambino, felice, con un braccio o i tuoi genitori, cavagnino al braccio, a raccogliere con cura, senza romperlo, l'erbino per il presepe. È vietato, alteri l'equilibrio ambientale! Ullallà! Non puoi tagliare piccoli arbusti di ginepro grigio per comporre con amore il tuo albero di Natale: rovine il bosco! Ma i boschi un tempo erano frequentati ed erano puliti! Oggi bruciano. Non puoi! Non puoi rompere un rametto d'agrifoglio, se lo trovi, non puoi farti un sacchetto di pigne o di ruffa per decorare presepe e albero. Non puoi!

E ricordo che quel mattino il mio Natale di tornar bambino era iniziato nel "non puoi". Ma un albero in casa, con le lucette intermittenti, le palline colorate, la stella brillante in punta, lo volevo. E allora? Rinunciai al bosco e comprai un albero sintetico, frutto del mondo sintetico e imparai a farmelo piacere. Comprai luci garantite col marchio CE che nel buio davano effetti suggestivi (anche se non puoi stare sempre al buio per vedere di na-



Il muschio con cui si realizzava la base del presepio

scosto l'effetto che fa... Jannacci ci manchi) e appesi palline infrangibili che non si rompevano più, e strisce dorate. E la neve? Un sacchetto di neve finta (in poche parole farina sintetica) e guardai. Era bello, sì, ma... Mi mancava qualcosa, mi sentivo vuoto. Poi ti abitui, mi dicevo, e mi abituai. Ma mi mancava qualcosa. Cosa ti manca? Mi chiedevo, e capii. Mi mancava la semplicità natalizia, che il Natale è gusto e gioia di cose semplici, che il lusso dev'essere dentro! Ma sì. Mi mancava il fuoco del rofno in cucina, mi mancavano l'odore di bosco dell'albero di ginepro e del muschio, della terra umida, le dita punte dai "beucchi" del bosco, mi mancavano i mandarini e i torroncini appesi, e i batuffoli d'ovatta che mia madre mi consentiva di usare una volta, e quel

po' di farina che le rubavo per far vicare...

Così quest'anno. Sempre otto dicembre, lunedì, Immacolata, mi sono svegliato con l'idea di andar su, in solaio, a recuperare l'antica (non vecchia, proprio antica) scatola di cartone con le cassette del presepe di quando ero bambino, superstiti, ormai un po' malridotte, scivolate, in sughero, e con le residue statuette in gesso di pastori, spesso malamente incollate, che ne hanno superati di "Natali"! E poi le pecorelle, le ochette, persino un gallo, e il bue e l'asinello, per non parlare dei tre protagonisti, Maria e Giuseppe, e lui, il "bambino". Volevo sorprendere i miei nipotini, due anni e mezzo, di primo mattino, col presepe. Ma... ecco che non bastano più tutti i "non puoi" degli altri anni, non

puoi l'albero, l'erbino, i ramoscelli di agrifoglio, nel bosco. No! Agli ambientalisti si sono aggiunti gli animalisti a dire "non puoi", e io che mi sento vero ambientalista e animalista rischio di dover rivedere le mie posizioni, perché sì, il "troppo stroppia", si dice, e le buone idee non possono essere fanatismo, che il fanatismo è proprio il suicidio delle buone idee.

Infatti arriva mia moglie che scherzando, mica tanto, mi dice: "Hai sentito? L'esponente di un'associazione animalista ha elevato una proposta per vietare di inserire le pecorelle nel presepe". Io la mando a quel paese con un gesto. "Mi sono svegliato per fare il presepe ai bambini e mi viene a rompere già di mattino" le dico. Poi la guardo. Non ha scherzato, e mi fa segno di avvicinarsi. Lei è più brava di me con le mille funzioni di un... come si chiama? Smartphone o giù di lì, e mi fa leggere da Internet che un illustre animalista ha davvero chiesto di vietare la presenza delle pecorelle nel presepe, e deduco anche degli agnelli. Perché? Perché, spiega l'illustre, il presepe è testimonianza di pace, e quegli animali si sa che sono destinati a essere uccisi, sacrificati. Quindi anche il gallo, e le ochette nel lago di carta stagnola. Vabbè, chiederemo a Gesù bambino che quelli del presepe li faccia morire di vecchiaia! Lui può. Ma porco mondo! Da che mondo è presepe, pardon, mondo, i pastori portavano a Gesù nato i loro animali in segno di venerazione, di carità cristiana. E gli animali sono innocenza e pace, chi più di loro?

Ora basta. Sai che faccio? Chiedo spazio al giornale, e scrivo, ecco che lo scrivo, di vietare anche bue e asinello, che essi pure sono destinati a morte, e scaldiamo Gesù con un bel termosifone. No, anzi, non serve, visto che anche Gesù Bambino dev'essere vietato. Eh sì, anche lui è destinato a essere ucciso, anzi, lo sanno tutti, magari fra trentatré anni, ma è già stabilito. E i Magi? Che sfruttano i cammelli nel deserto! E poi dove han preso quelle ricchezze?

Però nessuno po' dica "non puoi riedere" se rido. E vengano a multarmi, ma io il presepe lo faccio con l'erbino, la pecorella sulle spalle del pastore, gli agnelli, gallo galline e oche, bue e asino, e la farina per neve e la carta buia di stelle per cielo e le case di sughero. E che vadano tutti a B...et...lemme!



I PASTORI PORTANO AL BAMBINELLO L'OFFERTA DEL LORO GREGGE

UN PARTICOLARE della Natività del pittore monegasco Luca Cambiaso: Gesù Bambino è su un letto di paglia e intorno lo adorano i pastori, che portano in dono l'offerta dei loro animali. È una rappresentazione classica della nascita di Gesù quella che Cambiaso rende intensa con l'uso sapiente della luce

L'autore è scrittore e saggista